

Prezzi

Le rilevazioni statistiche riguardanti i prezzi sono state svolte, nel nostro Paese, fin dal momento della sua costituzione in Stato unitario. L'Italia aveva all'epoca una economia basata principalmente sull'agricoltura, non stupisce quindi che le prime tracce di statistiche sui prezzi riguardino proprio i prodotti agricoli. Anche le rilevazioni sui prezzi di acquisto dei beni nei mercati al minuto, da parte della popolazione, sono tra le prime testimonianze di interesse statistico alla materia, interesse che si è sviluppato ampiamente nel corso degli anni, secondo un percorso simile a quello seguito nelle altre nazioni europee.

Le statistiche sui prezzi al consumo forniscono indirettamente anche un quadro dell'evolvere degli stili di vita e di consumo della società italiana nei vari periodi storici. Negli anni più lontani nel tempo, le statistiche più dettagliate riguardavano i prodotti alimentari; necessari per il soddisfacimento di bisogni primari, questi rivestivano grande interesse in una società complessivamente più povera di quella attuale. Nel tempo, in conseguenza dello sviluppo economico, l'insieme di beni e servizi acquistati dalla popolazione si è però modificato e con esso il campo di osservazione delle rilevazioni che l'Istat ha via via aggiornato per renderlo più aderente alle modificazioni sociali ed economiche che sono intervenute nel Paese.

Le serie storiche presentate in questa sezione riguardano sia i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli sia i prezzi al consumo. Relativamente ai prodotti agricoli, vengono presentati i livelli dei prezzi alla produzione dei principali prodotti venduti dagli agricoltori dal 1861 al 2015 e, per il periodo 1972-2015, le variazioni percentuali calcolate sugli indici medi annui dei prezzi dei prodotti da questi acquistati e venduti.

Con riferimento ai prezzi al consumo, un primo gruppo di serie storiche riporta i livelli medi dei prezzi pagati dai consumatori finali per l'acquisto di alcuni prodotti alimentari; un secondo gruppo presenta gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, per il periodo 1861-2015 (in base anno 1913=1) e le rispettive variazioni percentuali.

Vengono inoltre riportate le variazioni percentuali dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, relativi agli anni 1955-2015.¹

Prezzi dei prodotti agricoli

Prima della istituzione dell'Istat, le informazioni sui prezzi dei prodotti agricoli erano raccolte dall'Ufficio di statistica agraria del Ministero dell'economia nazionale; a partire dal 1928, la responsabilità di elaborare e diffondere queste statistiche spettò all'Istat, allora Istituto centrale di statistica.

Le serie riportate in questa sezione iniziano dall'anno 1861 e si riferiscono ai prezzi medi annui percepiti dagli agricoltori per la vendita dei loro prodotti; i dati che le compongono sono medie di quotazioni relative ai mercati più rappresentativi del tipo di produzione considerata.

La rilevazione dei prezzi è rimasta pressoché immutata nel corso del tempo, i prezzi erano - e sono tuttora - rilevati nelle varie province dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per poi essere inviati mensilmente all'Istat. A partire dal 2000 l'invio dei dati da parte delle Camere di commercio non avviene più tramite modelli cartacei, ma tramite procedure informatizzate: fino al 2009 sono stati acquisiti via email, a partire da tale anno la registrazione e la trasmissione dei dati avviene attraverso la pagina web accessibile tramite Indata. Considerato il carattere peculiare di questi dati, per garantire la rappresentatività territoriale, la scelta delle piazze viene fatta considerando il livello di produzione di ciascun prodotto.

¹ La serie dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo è disponibile invece per un periodo più breve (1997-2015), pertanto non è riportata in questa sezione.

Gli indici adottati per misurare le variazioni dei prezzi hanno subito invece dei significativi cambiamenti. Gli indici dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli nella loro prima fase di commercializzazione e quelli relativi ai prezzi dei beni e servizi acquistati dagli agricoltori per l'esercizio della propria attività sono stati calcolati per la prima volta con base 1928=100. Allo scopo di prendere in considerazione serie omogenee, sia per composizione merceologica sia per metodologia adottata, le serie riportate in questa sezione iniziano dal 1972. Nel 1976 - a seguito delle decisioni prese dalla Comunità economica europea - in occasione della definizione della nuova base 1976=100 è stata effettuata una completa ristrutturazione merceologica dei due indici introducendo, dove necessario, voci utili a rendere confrontabili le statistiche prodotte in sede internazionale.

Nel 2000 sono stati apportati ulteriori cambiamenti in occasione della definizione della base 1995=100. Le innovazioni introdotte dal Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95) e dai Conti Economici dell'Agricoltura nel campo della misurazione della produzione agricola hanno reso necessario ampliare la copertura dell'indice generale dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori. Inoltre, è stata ridefinita la struttura insieme ai livelli di sintesi per la produzione delle statistiche dei prezzi al fine di rendere il tutto più aderente alla nuova struttura dei conti dell'agricoltura. A partire da gennaio 2013 gli indici dei prezzi dei prodotti agricoli sono calcolati in base 2010=100.

Avvertenze ai confronti temporali

- Nel 1976 si è avuta una ristrutturazione merceologica per garantire i confronti internazionali.

Prezzi al consumo

I numeri indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi dei beni e servizi destinati al consumo finale delle famiglie. La rilevazione delle informazioni sui livelli dei prezzi, necessari per il calcolo di questi indicatori, è parte essenziale di un'indagine statistica che è stata svolta in modo sistematico a partire dal 1926, con la nascita dell'Istituto centrale di statistica. Negli anni precedenti, la rilevazione mensile dei prezzi era stata svolta dalla Direzione generale del lavoro con riferimento ad alcuni fra i generi alimentari maggiormente consumati dalle famiglie. La rilevazione si avvaleva di fonti eterogenee: Camere di commercio, listini e mercuriali pubblicati da alcuni municipi e società cooperative di consumo.² Il primo tentativo di definire criteri generali per la rilevazione dei prezzi è del 1920, anno in cui il calcolo di indici del costo della vita (con base luglio 1920=100) venne effettuato per la prima volta in modo autonomo da parte di 25 comuni del Regno d'Italia.³

A partire dal 1927, in forza del regio decreto legge n. 222 del 20 febbraio, convertito successivamente in legge (n. 2421 del 1927), l'elaborazione degli indici del costo della vita venne attribuita all'Istituto centrale di statistica, che assunse l'incarico di predisporre il disegno di indagine, di armonizzare le metodologie di calcolo per la sintesi degli indici e di svolgere la funzione di vigilanza sull'esecuzione del calcolo degli indici.

In base alle nuove disposizioni, nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, dovevano essere costituiti gli Uffici comunali di statistica (Ucs) con il compito di rilevare i prezzi.⁴ La raccolta dei prezzi dei prodotti alimentari era effettuata con periodicità settimanale e si svolgeva presso i negozi maggiormente frequentati dalle famiglie di operai e impiegati. Per quanto riguarda il vestiario, la rilevazione aveva luogo - secondo un calendario prestabilito - nei mesi in cui gli acquisti si concentravano maggiormente; mentre la rilevazione dei prezzi dell'affitto, dell'elettricità, gas e altri combustibili avveniva con cadenza annuale.

Al fine di migliorare la affidabilità e la comparabilità delle informazioni raccolte, dal secondo dopoguerra sono apportati diversi cambiamenti all'indagine: in ciascun comune incaricato della rilevazione è definito un campione di punti vendita che tiene conto delle diverse tipologie di negozio (in funzione delle caratteristiche peculiari a livello locale dell'organizzazione del commercio al dettaglio) e della loro distribuzione territoriale. Cambia, inoltre, la periodicità della rilevazione, che

² Per un approfondimento sull'evoluzione delle caratteristiche tecniche della rilevazione dei prezzi nei primi cento anni dell'Unità d'Italia, si veda la sezione 2, riguardante i prezzi al minuto, del seguente volume: Istat. 1958. *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956*. 716-888. Roma: Istat. (Annali di Statistica, serie VIII, vol.7).

³ Si veda: E. D'Acunto, *L'evoluzione delle statistiche ufficiali sugli indici dei prezzi al consumo*. Roma. (Documenti Istat, n. 7). 2006.

⁴ Nei Comuni in cui tale ufficio era assente, la rilevazione era affidata ad un altro ufficio adeguato allo scopo.

diviene decadale per i prodotti alimentari e mensile per l'abbigliamento, oltre che per un insieme di servizi relativi alla cura della persona. La raccolta dei prezzi degli affitti, dei beni durevoli e di altri servizi, tra i quali i servizi pubblici, ha luogo invece trimestralmente. Da allora, in occasione dei successivi ribasamenti delle serie degli indici dei prezzi al consumo, sono state introdotte ulteriori innovazioni negli aspetti organizzativi della rilevazione⁵.

Attualmente, la rilevazione dei prezzi al consumo prevede due diverse modalità di raccolta dei dati: una rilevazione territoriale, condotta dagli Ucs (che riguarda la maggior parte dei beni e dei servizi inseriti nel paniere) e una rilevazione centralizzata, effettuata direttamente dall'Istat. Quest'ultima si riferisce a beni e servizi che hanno prezzi uniformi su tutto il territorio nazionale (tabacchi, alcune tipologie di farmaci eccetera) o che sono rappresentativi di mercati aventi caratteristiche peculiari dal lato della domanda e dell'offerta.

Nel corso del 2010 è stato completato il processo di riorganizzazione dell'indagine. La raccolta dei dati da parte degli Ucs oggi è effettuata utilizzando personal computer portabili (*tablet*) e un apposito *software* sviluppato dall'Istituto; mentre la trasmissione dei dati avviene, in tempo reale, mediante la tecnologia di telefonia mobile di terza generazione (Umts, "Universal Mobile Telecommunications System"). La rilevazione centralizzata, invece, si avvale, per una parte rilevante delle informazioni presenti in banche dati disponibili sul *web* o in siti specializzati (come nel caso dei biglietti aerei o ferroviari, dei servizi postali eccetera).

La periodicità della raccolta delle informazioni è mensile per tutti i prodotti, ad eccezione di quelli che evidenziano una maggiore volatilità di prezzo, per i quali la rilevazione è svolta due volte in ciascun mese (come ad esempio per i carburanti). Il periodo di rilevazione copre i primi ventuno giorni del mese e le stime preliminari sull'inflazione sono rilasciate entro il mese stesso, quelle definitive invece vengono rilasciate entro la metà del mese successivo a quello di riferimento.

L'evoluzione dell'indagine è stata accompagnata nel tempo anche da un miglioramento delle informazioni messe a disposizione degli utilizzatori. La prima costruzione di un indice nazionale del costo della vita, con base giugno 1927=100, pubblicata sul *Bollettino dei prezzi*, vede la partecipazione all'indagine di 47 grandi centri urbani, i cui Uffici comunali provvedevano alla compilazione su base mensile di un bilancio-tipo di spese settimanali, secondo norme uniformi impartite dall'Istituto centrale di statistica.⁶ Negli anni successivi, la copertura territoriale della rilevazione aumenta, per arrivare a 68 città, dal gennaio del 1929.

Per il calcolo degli indici del costo della vita, il bilancio familiare era suddiviso nei seguenti cinque capitoli di spesa: alimentazione, vestiario, abitazione, riscaldamento e illuminazione, spese varie.

Dopo l'interruzione dovuta alla seconda guerra mondiale, la pubblicazione degli indici del costo della vita riprende sul supplemento straordinario alla Gazzetta ufficiale, il *Bollettino dei prezzi*; il metodo di costruzione è sempre basato sul calcolo della spesa per l'acquisto di un complesso di beni e servizi ritenuto rappresentativo dei consumi di una famiglia tipo, composta di cinque componenti. A partire dal 1954, tuttavia, accanto all'indice del costo della vita, l'Istat dà avvio alla produzione di un nuovo indicatore della dinamica dell'inflazione (l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, brevemente Nic) fondato sull'approccio, più moderno, degli indici dei prezzi al consumo. L'indice è calcolato (come indicatore a base fissa 1953=100), mediante la sintesi di indici elementari dei prezzi di un esteso numero di beni e servizi finali. Nel complesso, le voci elementari del nuovo indice generale dei prezzi al consumo sono 267, raggruppate in 38 categorie di spesa che a loro volta sono sintetizzate in 10 classi di consumo. La classe di prodotti più importante è la prima, relativa ai prodotti alimentari e tabacco, che comprende 105 voci. L'impianto di calcolo utilizzato per l'indice dei prezzi al consumo viene esteso anche all'indice del costo della vita, in occasione del passaggio dalla base 1938=1 alla base 1961=100; quest'ultimo assume così le caratteristiche di indice di sottopopolazione, in quanto - a differenza del primo che riguarda l'intera collettività - esso è relativo alle famiglie la cui persona di riferimento è un lavoratore dipendente non agricolo: dal 1968, infatti, l'indice del costo della vita acquista la nuova denominazione di indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (brevemente Foi).

Nel corso del tempo, l'insieme dei beni e servizi oggetto della rilevazione si è progressivamente ampliato per tener conto della evoluzione della struttura dei consumi. Già in occasione della definizione della nuova base 1976=100, il numero dei prodotti che compongono il paniere⁷ di

⁵ Per la descrizione completa delle innovazioni apportate all'indagine in occasione dei diversi ribasamenti che si sono succeduti fino all'anno 2004, si veda: E. D'Acunto. 2006. (op. cit.).

⁶ La ricostruzione per gli anni precedenti al 1927, è stata ottenuta integrando le informazioni provenienti dalle rilevazioni effettuate dal Comune di Milano e da numerose altre città.

⁷ Una ricostruzione della evoluzione del paniere degli indici dei prezzi al consumo dal 1928 ad oggi è pubblicata sul sito web dell'Istituto, all'indirizzo: <http://www.istat.it/archivio/179355>

riferimento degli indici dei prezzi al consumo sale a quasi 800, raggruppati in circa 500 voci (ciascuna delle quali composta da uno o più prodotti della stessa specie). Si amplia, inoltre, la copertura territoriale della rilevazione, che vede la partecipazione all'indagine di tutti i comuni capoluogo di provincia e di alcuni tra i maggiori centri non capoluogo.

Negli anni più recenti, il processo di innovazione di queste statistiche è stato fortemente influenzato dall'esigenza di una sempre maggiore armonizzazione, a livello comunitario, delle metodologie di calcolo per la misura dell'inflazione. Dal gennaio 1999, l'architettura degli indici viene ridefinita con l'adozione di una articolazione dei prodotti del paniere, basata sulla classificazione comunitaria Coicop (Classification of Individual Consumption by Purpose), che prevede la loro suddivisione in 12 capitoli di spesa. Contestualmente l'Istat abbandona il metodo degli indici a base fissa, per passare a quello degli indici concatenati, che prevede l'aggiornamento annuale, nel mese di dicembre, della base di calcolo⁸ e che permette, quindi, di adeguare il disegno dell'indagine ai cambiamenti dei modelli di consumo delle famiglie⁹ in modo continuo e tempestivo.

Avvertenze all'uso dei coefficienti di rivalutazione

La serie dei coefficienti di trasformazione dei valori monetari, dal 1861 al 2015 in euro del 2015, è stata ottenuta a partire dagli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, denominati fino al 1967 indici del costo della vita.

Le variazioni del potere di acquisto della moneta nel corso del tempo possono essere calcolate, con sufficiente approssimazione, utilizzando i numeri indici sintetici dei prezzi, relativi a particolari aggregati di beni e servizi, adottati per misurare le variazioni medie nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni tra gli operatori economici e i consumatori privati finali.

Per trasformare le entità valutarie espresse in valori correnti, di uno o più anni differenti, in valori dell'anno 2015, occorre utilizzare i coefficienti corrispondenti agli anni in cui sono espressi i valori monetari di interesse. Ad esempio, per trasformare in euro del 2015 una somma pari a 100 euro nominali del 1937 (193.627 lire dell'epoca)¹⁰ si utilizza il coefficiente relativo al 1937, come mostrato nel Prospetto 1:

Prospetto 1 - Utilizzazione dei coefficienti di rivalutazione: esempi di calcolo

Euro correnti		Euro anno 2015	
Anni	Valori	Coefficienti	Valori rivalutati
c.1	c.2	c.3	$c.4 = c.2 \times c.3$
1937	100	1894,9244	189.492,44

È opportuno sottolineare che tali coefficienti vengono calcolati e pubblicati per sole finalità di analisi storica e non costituiscono valori ufficiali da utilizzare per rivalutazioni monetarie a fini legali (aggiornamento canoni, assegni familiari, eccetera), per i quali si rimanda all'area apposita, presente sul sito web dell'Istituto (www.istat.it/it/archivio/30440).

⁸ Le nuove serie di indici, hanno come "base di riferimento" l'anno 2015=100, per quanto riguarda gli indici Nic, Foi e Ipca.

⁹ In occasione del ribasamento annuale dell'indice dei prezzi al consumo l'Istat invia agli uffici comunali l'elenco dei prodotti da rilevare; ciascun prodotto è corredato da una serie di informazioni (descrizione, quantità ufficiale alla quale va riportato il prezzo registrato, unità di misura nella quale è espressa la quantità ufficiale e nella quale va espressa la quantità rilevata) che ne specificano alcune caratteristiche necessarie ad orientare il lavoro degli Ucs e dei rilevatori (ad esempio confezione o alcune caratteristiche tecniche generali). Con la ridefinizione del paniere dei prodotti, è modificata anche la struttura di ponderazione degli indici, così da tenere conto di eventuali cambiamenti di spesa da parte dei consumatori.

¹⁰ Nell'applicazione dei coefficienti di rivalutazione occorre prestare attenzione all'uso dei valori arrotondati. In linea di principio, la conversione in euro delle somme da rivalutare, relative ad anni precedenti al *changeover* e dunque espresse in lire, deve essere effettuata come ultimo passaggio. Tuttavia, considerate le caratteristiche delle serie presentate in questo volume, per chiarezza espositiva, nell'esempio in questione la conversione lire-euro è effettuata prima della rivalutazione. In questo caso, per evitare che l'errore di arrotondamento (per difetto) influisca sul risultato finale è opportuno utilizzare le cifre non arrotondate, ma con la massima precisione decimale.

Avvertenze ai confronti temporali

- Per gli anni dal 1943 in poi sono stati considerati, per i prodotti alimentari, i prezzi di libero mercato, mentre per gli anni precedenti al periodo bellico sono stati considerati i prezzi legali.
- Per alcuni generi (pane e pasta dal 1944 al 1949 e olio e zucchero dal 1944 al 1950), i prezzi rappresentano la media tra prezzi legali e prezzi di libero mercato, ponderati in base alle quantità vendute nei due diversi mercati.